

IL COSTO DELLA (IN)GIUSTIZIA ITALIANA



A cura di

Giacomo Bandini, Luca Bellodi e Lorenzo Castellani

FOCUS
GIUSTIZIA



FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
PER STUDI DI POLITICA
ECONOMIA E STORIA

ONLUS

Abstract

Gli Stati liberali occidentali sono contraddistinti da alcuni paradigmi come la democrazia, il parlamentarismo, la libertà. C'è in realtà un valore che li racchiude tutti, o che comunque rappresenta un punto di partenza per tutti gli altri: la rule of law. Come tutti i valori politici più importanti, anche la rule of law – come scriveva Ronald Dworkin – è vittima di un paradosso: è tanto facile concordare sulla bontà del valore quanto è difficile definirlo.

L'obiettivo di questo focus è quello di provare a definire la situazione italiana nel settore della giustizia civile attraverso alcuni indicatori internazionali, presi come termine di confronto fra l'Italia e altri paesi dell'UE con sistemi di giustizia civile simili. Per dare maggiore rilevanza allo studio e aumentarne il carattere quantitativo, oltre che qualitativo, gli autori hanno anche analizzato le conseguenze che il sistema della giustizia civile italiana ha comportato su alcuni aspetti economici primari.

Dallo studio emerge che, nonostante l'azione di riforma degli ultimi anni abbia introdotto nuove ed apprezzabili procedure di risoluzione stragiudiziale delle controversie, la situazione italiana per quanto riguarda efficienza, efficacia e produttività della giustizia civile rimane ancora problematica.

Infine il focus riporta alcune proposte di policy che intendono migliorare la macchina giudiziaria e riportare l'applicazione della rule of law in Italia ai livelli dei migliori Paesi occidentali.

Indice

1. L'oggetto di studio: la rule of law e la malagiustizia
2. Il caso italiano in numeri
3. Gli effetti dell'(in)giustizia sull'economia italiana
4. Proposte: due direttive per la riforma

© 2015 Fondazione Luigi Einaudi Onlus per studi di politica, economia e storia. All rights reserved. Fondazione Luigi Einaudi does not take institutional positions on public policy issues; the views represented herein are the authors' own and do not necessarily reflect the views of Fondazione Luigi Einaudi, its Advisors and Fellows. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means without permission in writing from Fondazione Luigi Einaudi.

Please direct inquiries to:

Fondazione Luigi Einaudi Onlus per studi di politica, economia e storia

Largo de'Fiorentini, 1, 00186, ROMA, RM

+39 06 6871005 – 06 6865461

info@fondazione.luigieinaudi.it

www.fondazione.luigieinaudi.it

This publication can be downloaded at no cost at www.fondazione.luigieinaudi.it.

1. L'oggetto di studio: la rule of law e la malagiustizia

Gli Stati liberali occidentali sono contraddistinti da alcuni paradigmi come la democrazia, il parlamentarismo, la libertà. C'è in realtà un valore che li racchiude tutti, o che comunque rappresenta un punto di partenza per tutti gli altri: la rule of law. Come tutti i valori politici più importanti, anche la rule of law – come scriveva Ronald Dworkin – è vittima di un paradosso: è tanto facile concordare sulla bontà del valore quanto è difficile definirlo.

Per quanto riguarda la bontà del principio, la rule of law è il fondamento delle attività di una società complessa e organizzata, che garantisca sicurezza, risoluzione delle controversie e la prosperità di un paese. La sostanza, invece, è più opaca. Si può però ritenere che la rule of law sia costituita principalmente da quattro elementi:

1. Stato di diritto: la legittimità è fondata sulla legge e non sul potere arbitrario e discrezionale;
2. Le leggi sono chiare, pubbliche e uguali per tutti;
3. I processi attraverso cui far valere i propri diritti sono accessibili a tutti, giusti ed efficienti;
4. La giustizia è amministrata in tempi ragionevoli da strutture indipendenti e competenti.

I punti 3 e 4 rimandano esplicitamente all'amministrazione della giustizia. Attraverso il sistema giudiziario, infatti, gli individui risolvono le controversie, fanno valere i loro diritti e operano in un ambiente sicuro, in cui possono crearsi legittime aspettative e non lasciare le loro vite alla mercé del più forte. Così, un'impresa che dovesse decidere in quale luogo installare le proprie attività, guarderà a quei paesi in cui la giustizia – in particolare quella civile – è garantita in modo efficiente, permettendole di programmare i propri investimenti e di accedere in modo celere alla risoluzione delle controversie.

Quello che va tenuto a mente quando si considera la rule of law è che non è un concetto 'tutto-o-niente'. La rule of law è una meta a cui si tende asintoticamente e che si sviluppa per gradi. Per questo motivo si possono costruire indici attraverso cui comparare i paesi e definire delle correlazioni con altri indicatori e trend. Questo focus, tralasciando le questioni morali della giustizia e il suo rapporto con i diritti dell'uomo; vuole invece analizzare gli effetti che un malfunzionante sistema

giudiziario ha sull'economia di un paese. In particolare si evidenzierà come in Italia l'incertezza del diritto e un sistema giudiziario farraginoso siano un freno allo sviluppo imprenditoriale e all'attrazione di capitali esteri.

2. Il caso italiano in numeri

Nonostante l'azione di riforma degli ultimi anni abbia introdotto nuove ed apprezzabili procedure di risoluzione stragiudiziale delle controversie¹, la situazione italiana rimane ancora problematica. Ciò è osservabile attraverso alcuni indicatori internazionali che verranno presi come termine di confronto fra l'Italia e altri paesi dell'UE con sistemi di giustizia civile simili.

I due indicatori principali che registrano il grado di intensità della rule of law sono il Prosperity Index e il Rule of Law Index.

Tra gli 8 sub-indici che compongono il Prosperity Index vi è quello relativo alla Governance, che a sua volta misura *i)* la rule of law, *ii)* l'accountability del governo e *iii)* la partecipazione politica e la correttezza delle elezioni.

Tabella 1 - Fonte: Prosperity Index – Governance

Paese	2012	2013	2014	2015
Italy	39	40	43	42
France	18	19	20	20
Germany	16	17	17	16
Spain	26	26	27	27
UK	7	9	10	9

¹ L'obiettivo della riforma avviata nel 2011 e proseguita con il decreto legge 12 settembre 2014, n. 132 convertito dalla legge 10 novembre 2014, n. 162 consisteva nella riduzione del contenzioso attraverso nuove procedure di risoluzione stragiudiziale come la negoziazione assistita e il trasferimento, su richiesta delle parti, di liti pendenti nei tribunali e nelle corti d'appello a un collegio arbitrale).

Dalla Tabella 1 si evince non solo che l'Italia si classifica in una posizione nettamente inferiore rispetto a Francia, Germania, Spagna e Regno Unito, ma che – rispetto agli altri paesi – non è nemmeno riuscita a difendere la sua posizione, passando dal 39° posto nel 2012 al 42° nel 2015.

Il World Justice Program (WJP), un'organizzazione indipendente la cui mission è diffondere la rule of law nel mondo, elabora annualmente il Rule of Law Index, classificando i Paesi in base al punteggio che ottengono, compreso tra 0 e 1. Nel 2015 gli stati ai vertici della classifica sono Norvegia e Danimarca (0,87), mentre all'ultimo posto c'è il Venezuela (0,32). L'Italia si piazza al 30° posto, dopo paesi economicamente meno maturi come Repubblica Ceca, Polonia, Uruguay, Costa Rica, Slovenia e Georgia. Suddividendo i Paesi in quattro gruppi basati sulla ricchezza, l'Italia si posiziona al 28° posto della classifica dei 31 Paesi a più alto reddito pro capite.

Per quanto riguarda la giustizia civile – che è uno degli 8 fattori con cui l'indice è costruito – l'Italia nel 2015 scende al 36° posto della classifica globale, al 29° se si considera l'income group di riferimento e quartultima (21°) tra i 24 paesi UE–EFTA–Nord America. Il settore in cui l'Italia soffre maggiormente è quello dei ritardi e della durata dei processi (0,32/1).

Stando ai dati del 2016, una causa civile in Italia dura in media 1120 giorni, più del doppio della media OCSE dei paesi sviluppati (583 giorni). Per una sentenza di bancarotta si arriva fino a 12 anni e prima che un istituto di credito possa recuperare le garanzie reali in caso di fallimento passano, in media, 7 anni. L'Italia ha poi il più alto numero di condanne per violazione del diritto a un processo in tempi ragionevoli comminate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Se guardiamo poi al dato disaggregato, si nota come al problema della malagiustizia non sia immune nemmeno l'efficientissimo Nord Italia. Nonostante un ampio scarto tra alcune città (Torino 855 giorni e Bari 2022 giorni), la varianza della distribuzione non è significativa (Napoli 1280 giorni e Milano 1291, ad esempio).

Se l'efficienza di un processo è il rapporto tra input e output, ovvero tra risorse e prodotto, si potrebbe pensare che la scarsa efficienza della giustizia italiana sia dovuta alla scarsità delle risorse impiegate. In realtà, l'Italia non spende meno degli altri paesi in rapporto al PIL (vedi Tabella 2).

Tabella 2 - Fonte: Consiglio d'Europa, Commissione per l'efficienza della giustizia (2014)

Paese	Rank WJP (x/102)	Spesa per la giustizia (mln di Euro)	Pil (mln di Euro)	Spesa come % Pil
Italia	30	2 986	1 535 000	0,19
Francia	18	3 647	2 037 000	0,18
Spagna	24	1 241	1 026 000	0,12

Questi dati non sono sorprendenti, i problemi della malagiustizia italiana sono noti, percepiti e anche esperiti dagli Italiani e dalle imprese estere che, nonostante tutto, decidono di operare nel nostro Paese.

3. Gli effetti dell'(in)giustizia sull'economia italiana

Data l'equazione di domanda aggregata² una flessione degli investimenti è una delle prime determinanti della riduzione della crescita economica. Nonostante non sia possibile un'elencazione circoscritta degli effetti del sistema giudiziario su un tessuto economico, è chiara l'esistenza di una correlazione tra giustizia efficiente e investimenti.

Stando alla relazione annuale della Banca d'Italia, nel 2014 il trend degli investimenti in Italia si mantiene negativo: rispetto al 2007 il calo è del 30% e in rapporto al PIL passa dal 21,6% al 16,9%. Le determinanti della caduta degli investimenti sono rinvenibili nel costo del capitale, nell'accesso al credito, nell'incertezza e nel clima di sfiducia. È chiaro come tempi ed esiti incerti dei processi siano discordanti con la certezza e la fiducia per il futuro.

La relazione del 2015 sottolinea come l'andamento degli investimenti in Italia da parte dei privati e delle imprese sia leggermente migliorato nell'ultimo anno.

² La formula qui considerata è $Y = \text{Consumi} + \text{Investimenti} + \text{Spesa Pubblica} + \text{Esportazioni nette}$.

Relativamente alle imprese gli investimenti fissi lordi, che non includono le scorte, sono aumentati dello 0,8 per cento e, in rapporto al PIL, si sono assestati al valore minimo storico del 16,6 per cento. Se si osservano attentamente i dati ci si accorge come i fattori più determinanti di questa lieve crescita siano stati di tipo esogeno, riconducibili soprattutto al basso costo dell'energia e alla politica economica espansiva adottata dalla Banca Centrale Europea. Complessivamente viene rilevato come gli unici fattori endogeni positivi per l'andamento degli investimenti siano correlati agli sgravi fiscali e alle politiche di maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Nessun miglioramento significativo invece nei settori giustizia civile, burocrazia ed efficienza amministrativa.

Investimenti Diretti Esteri (IDE)

Come noto l'efficienza della giustizia civile incide sensibilmente sulla positiva valutazione dell'investimento in un dato sito. Prima di addentrarci nell'esplorazione del rapporto tra risoluzione delle controversie giudiziarie ed investimenti diretti esteri occorre qui effettuare una precisazione metodologica: le cifre utilizzate in questo paragrafo per stimare la perdita di investimenti provenienti dall'estero si riferiscono agli Investimenti Diretti Esteri (IDE) non agli Stock di Investimenti Diretti Esteri. Sono definiti IDE gli investimenti internazionali volti all'acquisizione di partecipazioni "durevoli" (di controllo, paritarie o minoritarie) in un'impresa estera (mergers and acquisitions) o alla costituzione di una filiale all'estero (investimenti greenfield), che comportano un certo grado di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione dell'impresa partecipata o costituita. Lo stock di IDE rappresenta il capitale diretto totale posseduto dai non residenti di un determinato paese (FMI e OCSE, 1996)³. I lunghi tempi dell'applicazione dei contratti e l'incertezza nella conclusione di una vicenda giudiziaria scoraggiano l'ingresso nel mercato di nuove imprese e allontanano gli investimenti, che tendono a concentrarsi dove i casi di contenzioso

³ Per ulteriori approfondimenti: Dunning J. H., *Trade, Location of Economic Activity and MNE: A Search for an Eclectic Approach* in Olhin B., Hesselborn P. e P. Wijkman, *International Allocation of Economic Actvity*, London, Macmillan, 1977.

Helpman E., *A Simply Theory of International Trade with Multinational Corporations*, *Journal of Political Economy*, 92, 31, 1984.

Helpman E. and P. Krugman, *Market Structure and Foreign Trade*, Cambridge Mass., MIT Press, 1985.

si risolvono in modo celere. La reputazione a livello globale è sempre di più un fattore decisivo per favorire la competitività e l'attrattività di un Paese. In questo senso, l'Italia sta subendo le conseguenze della scarsa reputazione internazionale dovuta a corruzione diffusa, lentezza della giustizia civile, farraginosità di leggi e regolamenti, inefficienza della pubblica amministrazione, infrastrutture carenti.

Sul punto, ad esempio, risulta particolarmente interessante la classifica del Reputation Institute di New York, il cui obiettivo è misurare fiducia, stima e interesse verso 50 Paesi. Nel 2015 l'Italia si colloca al 14° posto su 20 tra i paesi più avanzati, ottenendo un buon punteggio per quanto concerne indicatori culturali come lo stile di vita, ma presenta performance molto negative nei fattori "Favorable environment for business", "Technologically advanced", "Effective government" ed "Ethical country". Le cause sono molteplici ma, tra i valori che impattano negativamente sul punteggio, l'incertezza del diritto e la lunghezza dei processi in sede civile rappresentano insieme alla corruzione gli ostacoli maggiori allo sviluppo economico e alla competitività, nonché al potenziale di attrazione di capitali esteri.

Non a caso, come si può osservare dalla Tabella 3⁴, i tempi della giustizia civile sono uno dei fattori principali valutati dagli investitori prima di effettuare un'operazione in un Paese estero.

Tabella 3 - Fattori considerati da investitore estero

Fonte: Indagine Aibi/Censis, 2016

Fattori	% sul totale risposte
1 Carico normativo/burocratico	51,3
2 Carico fiscale	48,7
3 Stabilità politica	41,0
4 Certezza del quadro normativo	30,8
5 Tempi della giustizia civile	25,6
6 Infrastrutture/logistica	23,1
7 Costo del lavoro	23,1
8 Flessibilità del mercato del lavoro	17,9
9 Qualità delle risorse umane	17,9
10 Livello di corruzione	7,7
11 Chiarezza del quadro normativo	7,7
12 Efficacia dell'azione di Governo	5,1
13 Solidità del sistema bancario	0,0
14 Costo dell'energia	0,0
Totale	100,0

⁴ Si veda appendice della ricerca.

Nel 2013, anno in cui l'Italia è stata richiamata più volte anche dall'UE sul problema della giustizia civile, gli investimenti diretti esteri in Italia ammontano ad appena 12 miliardi di euro (vi è discordanza fra i calcoli ufficiali), con un calo del 58% rispetto al 2007 (circa 20 miliardi). Inoltre, nel medesimo anno (2013) lo stock mondiale di IDE del nostro Paese ammonta solamente all'1,6% del totale, quota molto meno significativa rispetto ai principali competitor europei: Spagna 2,8%, Germania 3,1%, Francia 4,8% e Regno Unito 5,8%⁵.

Nel 2015, mentre gli IDE in Italia ammontano a 15 miliardi, in Francia sono il triplo (43 mld), in Regno Unito 40 miliardi e in Spagna 22 (dati OCSE)⁶.

Se consideriamo il 2007, in cui gli IDE ammontavano a 20 miliardi, come anno base del calcolo l'Italia ha perso una media di 7 miliardi di investimenti esteri ogni anno fino al 2011. Nel 2012, secondo alcuni dati⁷, si calcola che gli IDE totali fossero pari a 0,09 miliardi, praticamente inesistenti. Come precedentemente descritto, il trend è stato invertito solamente nel 2013 per poi superare nel 2014 la cifra del 2007. Nel 2015, invece, l'andamento è rimasto stabile, ma inferiore al 2014.

È possibile così formulare una stima della perdita di investimenti diretti esteri e di valore aggiunto derivante dagli IDE, utilizzando sempre l'anno 2007 come base di riferimento. Secondo le stime effettuate, l'Italia ha perso negli ultimi 9 anni circa 6 miliardi di valore aggiunto sull'indotto, 15 miliardi di valore aggiunto diretto e 1,38 punti percentuali complessivi di crescita strutturale sul Pil (lo 0,3% di media ogni anno)⁸.

Ovviamente, le colpe di questo mancato afflusso di capitali e di valore aggiunto generato non vanno attribuite solamente alla lentezza della giustizia civile, ma essa

⁵ Censis, 2013.

⁶ Dati OCSE, 2015. Vedere anche: <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2016/05/09/finanziamenti-esteri-cala-lattrattivita-dellitalia-i-capitali-esteri-rispetto-al-nostro-pil-sono-il-17-la-media-ue-e-del-49/>.

⁷ Infodata Sole 24 Ore, 2015.

⁸ Le stime sul valore aggiunto sono state effettuate in base a calcoli riportati nel 2012 da McKinsey e Confindustria. Considerati i miglioramenti a livello di crescita e investimenti globali e la congiuntura economica attuale la stima riportata nel presente studio potrebbe subire alcuni aggiustamenti per quanto riguarda il triennio 2014 - 2016.

ne è innegabilmente uno dei fattori principali. Va inoltre aggiunto che il trend relativo alla regolazione dei contratti e ai costi burocratici legati alla risoluzione delle controversie è peggiorato.

La gravità di questo peggioramento risulta evidente nella Tabella 4, che mostra il rapporto diretto tra un buon posizionamento nel ranking del WJP e la capacità di attirare investimenti esteri. Più un paese è alto in graduatoria, più è ampio l'ammontare di IDE.

Tabella 4 - Fonte: World Justice Program, Doing Business, OECD

Paese	Rank WJP (x/102)	Giorni per ottenere l'esecuzione di un contratto	IDE 2015 (investimenti diretti esteri, mln US\$)
Italia	30	1,120.0	14 996
Francia	18	395.0	42 890
Spagna	24	510.0	22 038
Regno Unito	12	437.0	39 536

Investimenti e imprese

Nella relazione annuale del 2014 della Banca d'Italia si riconosce la lentezza della giustizia civile tra le principali cause che ostacolano la produttività delle imprese. In particolare, gli investimenti e le scelte delle aziende sono fortemente condizionate dalla qualità del sistema giudiziario in quanto questo incentiva comportamenti connotati da una minor propensione al rischio, risultando in una generale perdita di competitività.

Anche la relazione del 2015, nonostante abbia riconosciuto segnali di miglioramento per quanto riguarda i processi in pendenza, ribadisce come la "la durata dei processi, specialmente in alcuni tribunali, rimane però elevata",

evidenziando l'insufficienza delle misure fino ad oggi adottate per migliorare la concorrenza e il tenore degli investimenti.

4. Proposte: due direttive per la riforma

Decongestionare i tribunali

- Incentivare la sottoscrizione delle polizze di tutela legale a copertura dei costi del processo. Come in Germania e Olanda, esiste una relazione positiva tra la diffusione delle polizze di tutela legale e la riduzione del contenzioso perché gli accordi stragiudiziali, quando opportuni e convenienti per entrambi, vengono favoriti.
- Introdurre una nuova e seria disciplina della mediazione e dell'ADR (*Alternative Dispute Resolution*). Attraverso il ricorso alle procedure di ADR (negoziazione diretta con valore di titolo esecutivo in presenza degli avvocati, tavoli paritetici, mediazione e arbitrato) si amplia l'offerta degli strumenti di risoluzione delle controversie a disposizione dei cittadini e delle imprese, senza gravare sulla spesa pubblica, affiancando i tribunali che con meno carico di lavoro potranno essere più efficienti.
- Generalizzare la possibilità, ancora poco utilizzata, di pronunciare la sentenza con lettura immediata del dispositivo, con concisa esposizione delle ragioni di fatto e di diritto, riducendo i tempi della stesura della sentenza.

Aumentare la produttività a parità di risorse: verso una giustizia managerializzata.

- Come sta accadendo per il servizio sanitario, occorre una profonda *spending review* che identifichi ed elimini inefficienze. Occorre spendere meglio e incassare di più erogando il servizio giustizia per avere risorse finanziarie da reinvestire nel sistema.
- Promuovere una riorganizzazione della struttura degli uffici giudiziari, da ottenersi, se necessario, anche con l'inserimento di figure manageriali scelte dagli operatori di giustizia *in loco* attraverso una selezione professionale, che contribuiscano a velocizzare le procedure interne agli uffici e ne riducano i costi, liberando altresì il tempo a disposizione dei magistrati.

- Per generalizzare tali comportamenti virtuosi è necessario, pur garantendo la massima indipendenza della magistratura, valorizzare la *performance* dei giudici anche in termini di efficienza e produttività, in termini sia di remunerazione sia di responsabilità. In particolare, nel giudicare la *performance*, al fine dei passaggi di carriera a posizioni direttive o che comunque comportino responsabilità di uffici, il CSM deve necessariamente avvalersi di tecnici specializzati nella valutazione delle risorse umane.
- Per contribuire in termini di efficacia e di efficienza il lavoro della giustizia occorre una profonda revisione del sistema di leggi e normativa vigenti. La presenza infatti di impianti legislativi mastodontici e di scarsa utilità e applicazione ha comportato un deficit di chiarezza, certezza e interpretazione immobilizzante per le attività produttive e per la risoluzione delle controversie in tempi brevi.

Fonti & informazioni

I dati qui utilizzati sono tratti dal [World Justice Program 2015](#), dal [Prosperity Index](#), dal portale [Doing Business](#) della World Bank, dall'[OCSE](#), dal portale della [Commissione per l'efficienza della giustizia](#) (Consiglio d'Europa), dalla [Banca d'Italia](#), dal [Censis](#) e da una rassegna de Il Sole 24 Ore e lavoce.info.

Appendice

Tavola 1 – Durata dei procedimenti giudiziari (compresa risoluzione controversie economiche)

Fonte: OECD (2013), “Giustizia civile: come promuoverne l'efficienza?”, OECD Economics Department Policy Notes, No. 18 June 2013

Country	Durata in primo grado	Durata in appello	Durata in Cassazione	Durata totale	Durata Doing Business
Australia	192	287			395
Austria	129				397
Belgio*	233				505
Danimarca	199	127			410
Estonia	209	121	92	422	425
Finlandia	219	221	168	609	375
Francia	274	343	333	950	331
Germania	200	207			394
Giappone	107	114	146	368	360
Grecia	155	272			819
Inghilterra e Galles	350				399
Irlanda*	270				650
Irlanda del Nord*	206				399
Islanda*	211				417
Israele	294	359			890
Italia	564	1113	1188	2866	1210
Korea	144	179	255	579	230
Lussemburgo	262	555			321
Messico	342				415
Norvegia	160				280
Nuova Zelanda	171	191	286	648	216
Paesi Bassi	305				514
Polonia	167	43			830
Portogallo	425	120	90	635	547
Repubblica Ceca	135	77	313	524	611
Russia*	176				281
Scozia*	206	350	350	906	399
Slovacchia	354	76	194	624	565
Slovenia	420	103	831	1354	1290
Spagna	272	189	316	778	515
Sudafrica*	258				600
Svezia	186	117	225	528	508
Svizzera	131	142	95	368	390
Turchia*	212				420
Ungheria	200	111	142	454	395
Media	238	236	314	788	506
Common Law	243	297	318	777	494
Francese	304	432	482	1307	560
Germanica	200	117	259	587	535
Nordica	195	155	197	568	398
Ex-socialista	176				281



ONLUS |

**FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI**PER STUDI DI POLITICA
ECONOMIA E STORIA

Fondazione Luigi Einaudi Onlus

per studi di politica, economia e storia

Largo de' Fiorentini, 1, 00186, ROMA, RM

Tel. 06 6871005 – 06 6865461 Fax 06 6871446

info@fondazioneLuigieinaudi.it

media@fondazioneLuigieinaudi.it